

*“Dalla Populorum Progressio alla Sollicitudo Rei Socialis: verso uno sviluppo compatibile e umano” in Nuntium 1-2(2007)83-89*

Negli anni '60 si godeva dell'euforica convinzione che la modernizzazione e le trasformazioni tecnologiche sarebbero state in grado di risolvere il problema dello sviluppo in tempi relativamente brevi. Oggi quasi nessuno difende questa rosea previsione. L'insegnamento sociale della Chiesa era sempre stato scettico verso questo ottimismo, non perché fosse disinteressato al progresso economico dei paesi in via di sviluppo. Al contrario: “necessaria all'accrescimento economico e al progresso umano è l'introduzione dell'industria, che è allo stesso tempo segno e fattore di sviluppo”(Populorum Progressio n.25). Ma la stessa enciclica prevedeva, già nell'anno 1967, il grave pericolo che trasformazioni tecnologiche isolate e incontrollate, cioè senza rendersi conto del contesto socio-culturale, potevano causare danni irreparabili<sup>1</sup>. Lo sviluppo non si riduce alla semplice “crescita economica”, “la tecnocrazia di domani può essere fonte di mali non meno temibili che il liberalismo di ieri”(PP n.34). Vent'anni dopo la Sollicitudo Rei Socialis ribadirà che “non può ridursi a problema tecnico ciò che, come lo sviluppo autentico, tocca la dignità dell'uomo e dei popoli. Così ridotto lo sviluppo sarebbe svuotato del suo vero contenuto e si compirebbe un atto di tradimento verso l'uomo e i popoli al cui servizio esso dovrebbe essere messo. Ecco perché la chiesa ha una parola da dire oggi come venti anni fa, ed anche in futuro, intorno alla natura, alle condizioni, esigenze e finalità dell'autentico sviluppo ed agli ostacoli, altresì, che si oppongono“ (SRS n.41).

### *Il nuovo nome della pace*

Paolo VI concepisce lo sviluppo nei termini di “sviluppo integrale”, cioè di trasformazioni economiche e strutturali, che dall'inizio prendono in considerazione seriamente le strutture sociali e i valori culturali dei paesi in via di sviluppo. Questa considerazione può modificare e forse anche frenare certe forme delle trasformazioni economiche e tecnologiche, sia nella loro estensione, sia nella loro intensità.

Le trasformazioni istituzionali nel campo economico hanno bisogno di un orientamento al di là del puro dato tecnico, in modo che diventino trasformazioni verso un'economia a misura dell'uomo “integralmente considerato”(Gaudium et Spes n.64).

La considerazione del tema dello sviluppo è contenuta nella prospettiva etica-senza dunque tentare di istituire una correlazione tra la progressività della storia e il suo esito escatologico-; ma limitatamente a questa prospettiva lo

---

<sup>1</sup> G.MANZONE, La tecnologia del volto umano, Queriniana, Brescia 2004, p. 31ssg.

sviluppo diventa categoria totalizzante: “la crescita umana costituisce una sintesi dei nostri doveri” (PP n.16). L’enciclica è basata su una concezione teleologica della natura umana e del mondo. La natura umana è un principio teleologico di sviluppo verso fini umani più alti: “L’uomo è veramente uomo in quanto signore dei propri atti e giudice del loro valore, egli è autore del proprio progresso, in armonia con la natura che gli è stata data”. Lo sviluppo non è solo individuale ma sociale:”Ogni uomo è un membro della società. Egli è parte di tutta l’umanità”(n.17). L’umanità dell’uomo è fondamentale presentata come compito: il rinnovamento delle categorie concettuali è inteso a comprendere la centralità dello sviluppo e quindi della storicità e creatività dell’uomo, a livello individuale e sociale (n.15). Alla concezione dell’uomo come artefice del proprio destino ha contribuito in maniera determinante il processo storico di sviluppo provocato dalla rivoluzione industriale con i suoi effetti cumulativi. Sicchè appare evidente come le nuove categorie assunte scaturiscano dalla riflessione sull’esperienza storica contemporanea: riflessione certo ispirata ultimamente all’immagine biblica dell’uomo ( che però, a differenza dell’immagine metafisico scolastica, fa un posto centrale al destino storico dell’uomo, al suo compito mondano e alla sua speranza escatologica, per definirne la natura).

Il modello dello sviluppo è applicato alla storia collettiva, alla quale dunque è riconosciuto sotto questo profilo un senso positivo; ma insieme viene richiamata l’ambiguità della crescita umana, per il rischio che essa comporta di trasformarsi in “bene supremo che impedisce di guardare oltre”(n.19). L’ispirazione francese (J.Maritain, J. Lebreton) dell’enciclica si rivela anche in citazioni esplicite.

Dopo averne riconosciuto gli aspetti positivi, anche si accenna al rischio che “una industrializzazione precipitosa possa disestare delle strutture ancora necessarie e generare miserie sociali che costituirebbero un passo indietro dal punto di vista dei valori umani”. Il problema dello sviluppo viene interpretato alla luce della ricchezza e profondità dell’antropologia cristiana. “Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere sviluppo autentico deve essere integrale. Il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo”(n.14).

Si può vedere allora una convergenza con l’enciclica da parte di quel filone di teoria e politica dello sviluppo economico espresso da varie impostazioni che, già presenti come minoritarie nei periodi precedenti, si sono affermate e diffuse negli anni ‘80 in tema di qualità dello sviluppo e di percorsi differenziati di sviluppo sia nei paesi meno sviluppati sia in quelli più sviluppati<sup>2</sup>.

Il tema è rilevante in economia e anche assai ampio nella sua interdisciplinarietà. E sarà ripreso, nel solco dell’insegnamento sociale della Chiesa, dalla Sollicitudo Rei Socialis.

---

<sup>2</sup> F.MARZANO, Economia ed etica: due mondi a confronto, AVE, Roma 1998, p.243ssg

## *Il senso dello sviluppo*

La SRS propone una concezione dello sviluppo dei popoli, che privilegia le dimensioni culturale, antropologica e umanistica. Riguardo alla industrializzazione, apprezza il suo contributo alla liberazione dell'uomo e alla solidarietà, anche su scala e dimensioni mondiali (nn.7,10). E sottolinea le conseguenze negative, in particolare, le contaminazioni ambientali che danneggiano la salute dei popoli (nn.34,43). La speranza è necessaria per "impegnarsi attivamente e promuovere il vero sviluppo dei popoli" e cambiare "le difficili situazioni individuali", sociali e internazionali, "della vita degli uomini sulla terra"(n.49).

Il fatto su cui insiste l'enciclica è lo stesso di cui si occupava la PP: la moltiplicazione e l'accumulo di risorse, di beni, di servizi costituiscono senza dubbio un fattore di sviluppo e di liberazione. Eppure, assunto come norma primaria di produzione questo fattore ha finito col tradursi in uno sviluppo di tipo perverso. "All'abbondanza dei beni e dei servizi disponibili in alcune parti del mondo, soprattutto del nord sviluppato, corrisponde nel sud un inammissibile ritardo, ed è proprio in questa fascia geopolitica che vive la maggior parte del genere umano". Si tratta di un processo inversamente proporzionale a quello dei paesi sviluppati. L'enciclica parla in questo senso di "una diversa velocità di accelerazione" e quindi di un diffalco crescente, sempre più profondo (n.14).

il diffalco corrisponde del resto alla logica di un processo meramente economico. Si formano i grandi concentramenti di potere e per contrappunto si riducono o vengono soffocati i diritti di iniziativa economica, le risorse della soggettività creativa dei singoli e quelle delle nazioni. La enciclica parla al riguardo della formazione di "strutture di peccato" (nn. 36-38). Certo il peccato appartiene alla soggettività dell'uomo e non può, come tale, tradursi in termini propriamente oggettivi. Questo non toglie che l'espressione venga a riproporsi con una duplice valenza. Da un lato l'aspetto perverso della capitalizzazione non nasce da una inevitabile legge economica, bensì da una scelta o da una prospettiva storica più o meno remota. Dall'altro si tratta di notare ad un tempo che le decisioni etiche si risolvono pur sempre in una modificazione dei contesti oggettivi e che questi, per un processo di accumulo e di stratificazione, finiscono a loro volta per costituire delle condizioni strutturali e quasi dei moltiplicatori di perversione.

Nella prospettiva personalistica non si tratta di mettere in dubbio quanto la civiltà della tecnica ha reso particolarmente possibile: la moltiplicazione e l'accumulo dei beni possono certamente costituire un fattore di sviluppo e in tal senso si presentano, a buon diritto, come un valore. Se però questo valore viene assunto come primario, si cade inevitabilmente nella contraddizione del puro consumo o del potere che riproduce soltanto sé stesso (n.28). ed è appunto questa "l'intrinseca contraddizione di uno sviluppo limitato soltanto al

lato economico. Esso subordina facilmente la persona umana e le sue necessità più profonde alle esigenze della pianificazione economica o del profitto esclusivo”(n.33). L’averè è un bene, ma solo in quanto funzione dell’essere: “il male non consiste nell’averè in quanto tale, ma nel possedere in modo irrispettoso della qualità e dell’ordinata gerarchia dei beni che si hanno. Qualità e gerarchia che scaturiscono dalla subordinazione dei beni e dalla loro disponibilità all’essere dell’uomo e alla sua vera vocazione”(n.28).

Questa “gerarchia di valori tra l’averè e l’essere”(n.31) costituisce più che una determinazione progettuale: si tratta di un necessario orientamento di principio, un presidio etico, cui ogni progettazione dovrebbe riferirsi per verificare la misura della propria validità.

L’enciclica accenna alla necessità di rispettare “i limiti delle risorse disponibili”, “l’integrità e i ritmi della natura” (n.26). e, più oltre, tornando allo stesso punto, invita a “tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, che è appunto il cosmo”(n.34). Lo sviluppo deve essere ad un tempo custode dei ritmi, delle strutture, delle relazioni naturali: in questo modo corrisponde alla sua qualificazione umana e alla sua relazione con l’intero del reale (n. 29). Vale al riguardo quella parola di Paolo VI, giustamente ricordata nella SRS: “Lo sviluppo è il nuovo nome della pace”(n. 39). Nome di pace solo se questo sviluppo obbedisce alla regola dell’essere piuttosto che a quella dell’averè: soltanto in tal modo esso costituisce la via per vincere l’inimicizia dell’uomo con l’uomo e dell’uomo con il mondo.

L’enciclica va oltre questa affermazione di principio ed indica anche i possibili itinerari da percorrere: un riequilibrio dei rapporti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo o ancora fortemente sottosviluppati, una coniugazione dei profitti con gli investimenti, un costante rispetto dei diritti personali e delle identità nazionali, una crescente e operativa consapevolezza dei limiti energetici e della qualità della vita, una ricerca primaria del bene comune e una conseguente solidarietà per i diversi bisogni delle persone, una considerazione puramente funzionale del diritto di proprietà e quindi un riassetto dei sistemi di scambio, un incremento dell’educazione di base (nn. 31-45).

La critica che l’enciclica rivolge tanto al capitalismo quanto al marxismo mira a smascherare questo comune fondo ideologico, questa comune fede nella produttività come forma dell’averè e del dominio. Non si tratta di una terza via, ma di scegliere solo tra due direzioni di fondo. L’enciclica spinge dal lato dell’essere. E in questa direzione cogliamo la convergenza di importanti filoni della teoria economica.

### *Lo sviluppo umano*

Stante la sempre maggiore insoddisfazione per un concetto di sviluppo come modernizzazione di tipo occidentale, uniforme e onnicomprensivo, sia per

quello di sviluppo come collettivizzazione, totalizzante e liberticida, si è fatta via via strada la convinzione che i percorsi della crescita e dello sviluppo non possono essere che individuati e perseguiti in maniera autoctona, contando prioritariamente sulle proprie diversità e specificità, sulle proprie forze e scelte (J.Stiglitz).

Occorre dare spazio e voce ai bisogni, alle ragioni, ai diritti di tutti, persone e etnie, ognuno con le proprie diversità e specificità, valori e tradizioni, idealità e contraddizioni<sup>3</sup>. Al centro del dibattito viene posta l'attenzione alle scelte per la qualità della vita e dello sviluppo, pure e comunque nelle importanti differenze tra i due tipi di realtà (A.Sen).

Si introduce nell'analisi e nelle strategie economiche la dimensione ambientale, e quindi temi "carichi di valore"- come parte di un più ampio coinvolgimento della dimensione metaeconomica, e soprattutto etica nel discorso economico. Tutto ciò richiede un ulteriore sforzo di interdisciplinarietà<sup>4</sup>.

In proposito, seguendo la SRS, si tratta di allargare il discorso sullo sviluppo compatibile ad una sostenibilità di tipo ambientale umano. La questione ecologica diventa allora una questione di ecologia umana, considerandosi un processo di sviluppo sostenibile che comprenda anche gli aspetti relativi sia agli atteggiamenti sia alle strutture concernenti l'uomo e la società. "La promozione della dignità di ogni uomo è certamente legata al conseguimento di livelli di consumo decorosi, ma anche alla libertà di ogni persona e di ogni popolo di realizzare percorsi autonomi, inclusivi, rispettosi della vita e dell'apertura alla dimensione etica e spirituale dell'uomo... Intervenire con numerosi e singoli progetti di cooperazione non sarà mai sufficiente fino a quando non verranno rimosse le cause strutturali dell'ingiustizia e della povertà." (Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, Etica sviluppo e finanza 2006, n.2.4). Se lo sviluppo deve includere tutte le dimensioni della vita umana e implica che la salvezza includa "tutto l'uomo e ogni uomo", allora lo sviluppo non è solo "un diritto, che come ogni diritto, implica un obbligo" (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa n.446), ma una costitutiva dimensione dell'Evangelo (Evangelium Nuntiandi n.20).

GIANNI MANZONE

---

<sup>3</sup> AA.VV., Strategie di sviluppo e aiuto internazionale, Bruno Mondatori, Milano 2006

<sup>4</sup> G.MANZONE, Il lavoro tra riconoscimento e mercato. Per una logica del dono, Queriniana, Brescia 2005